Sabato treni fermi per la protesta del sindacato capistazione

Domani, sabato, i treni rischiano di fermarsi per tutta la giornata per lo sciopero del capistazione aderenti al loro sindacato Ucs (dalle 21 di oggi alla stessa ora di sabato); ma la Commissione di garanzia sui servizi essenziali vuole che lo sciopero duri di meno, se l'Ucs seguisse l'ordinanza, molti disagi potrebbero essere risparmiati ai viaggiatori. La Commissione ha invitato l'Ucs a riformulare la proclamazione dello sciopero «in modo da contenere la durata entro i limiti indicati dalla proposta dei garanti sull'autoregolamentazione del settore, effettuando l'astensione dal lavoro con modalità che non violino la legge». Ed ha precisato che tra le conseguenze dello sciopero potrebbe esservi quella di «arrestare, come già accaduto in precedenti agitazioni, quei convogli che, partiti da altre stazioni, non rientrino nei treni garantiti dalla proposta della Commissione». I garanti sottolineano che è «irrunciabile garanzia del diritto degli utenti che i treni arrivino a destinazione» e hanno invitato le Ferrovie dello Stato ad attenersi a loro volta a quanto stabilito dalla proposta della Commissione e ad «assicurare con ogni mezzo i servizi in essa indicati».

La stazione Termini a Roma

Niccolò Addario/Sintesi

Penalista ucciso dalla mafia

Catania, colpito l'avvocato dei grandi boss

Ucciso a Catania l'avvocato Serafino Fama che difendeva uno dei figli del boss Nitto Santapaola e il potente capomafia Piddu Madonia. Il delitto è avvenuto poco prima delle 21.30 in un parcheggio a pochi metri dallo studio del legale. Due killer a viso scoperto hanno sparato sette colpi di pistola calibro 7,65. Il sindaco Enzo Bianco: «Siamo di fronte ad un escalation insopportabile». Secondo il procuratore Aliquata «il delitto segna un salto di qualità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Un delitto eccellente che fa riaprire la città ad appena due mesi dall'assassinio della moglie del boss Nitto Santapaola in una nuova spirale di morte che sembrava essere rallentata negli ultimi tempi. Poco prima delle 21.30 due killer hanno ucciso l'avvocato Serafino Fama, 57 anni, trentacinque dei quali passati indosso una toga. L'agguato è scattato nel parcheggio che si trova sul viale Raffaello Sanzio, un centinaio di metri a ridosso del nuovo centro commerciale. Serafino Fama stava uscendo dal suo studio che si trova in un elegante palazzo proprio di fronte al parcheggio. Con lui c'era un collega del suo studio, l'avvocato Michele Ragonese. Hanno attraversato il viale dirigendosi verso il parcheggio dove l'avvocato aveva lasciato la sua vettura, una Fiat Tipo di colore bianco. Sono i quattro metri dall'auto quando qualcuno chiama per nome l'avvocato Fama. Il legale ha appena il tempo di girarsi. Uno dei due si avvicina con calma, a viso scoperto, apre immediatamente il fuoco vuotando il caricatore di una semiautomatica calibro 7,65. Sette colpi, cinque dei quali hanno centrato l'avvocato al fianco, al torace e in testa che è stramazzato al suolo agonizzante. I sicari si sono allontanati subito, senza degnare della minima «attenzione» l'altro avvocato che pure li ha visti in faccia. È stato proprio Michele Ragonese a fermare un automobilista di passaggio e a trasportare il collega al pronto soccorso del «Garibaldi». Una corsa disperata, ma inutile per salvare la vita dell'avvocato che è spirato prima di varcare la soglia dell'ospedale.

Serafino Fama era sicuramente uno dei penalisti più noti a Catania. Tra i suoi clienti c'era il potente boss di Cosa nostra Giuseppe Pulvirenti, il *Malpassotu*, che Fama ha assistito fino ad un anno fa, quando il malpassotu decise di pentirsi. Lo stesso accadde anche per Giuseppe Grazioso, il genero del boss difeso anche lui da Fama fino al giorno del suo pentimento. Nel grande processo «Orsa maggiore» che si celebra in questi giorni a Catania Fama difendeva alcuni dei «pezzi da 90» di Cosa nostra. Tra loro anche il figlio di Nitto Santapaola, Vincenzo, e il nipote del boss, Enzo, accusato di essere uno dei killer del giornalista Giuseppe Fava. L'avvocato Serafino Fama difendeva pure Piddu Madonna, Francesco Mangion e Piero Puglisi, il reggente del clan Pulvirenti dopo il pentimento del vecchio capo. In pochi minuti sul luogo dell'agguato sono arrivati i magistrati del pool antimafia guidati dal procuratore Gabriele Aliquata. «È un salto di qualità, ma non posso fare ipotesi», dice Aliquata, visibilmente scosso. «Non abbiamo ancora elementi, spero soltanto che si trovi una ragione che non ci porti ad un ipotesi che sarebbe veramente tremenda». L'avvocato Enzo Trantino, responsabile di Alleanza nazionale, che è anche presidente della camera penale, arriva subito dopo. È sconvolto. Mormora solo: «C'è da essere disperati». A pochi metri da lui Enzo Guarnera, che ha sostituito Fama nella difesa di Pulvirenti. Anche lui è visibilmente scosso: «Fama era un collega corretto, aggressivo certamente, ma sempre legato ad un ruolo tecnico della difesa. Con lui ho avuto molti scontri ma lo rispettavo, sono veramente addolorato». Guarnera non cerca di dare una lettura dell'agguato. Quando Santapaola era libero vi erano degli equilibri. Dalla morte della moglie di Santapaola possiamo aspettarci di tutto. Mi sembra che si tratti di un segnale tremendo alla classe forense. C'è una mafia che vuole che i difensori adottino una strategia processuale eversiva. Un ruolo che viene rifiutato e per questo forse si è voluto colpire uno dei legali più conosciuti». Gli fa eco l'avvocato Carmelo Passanisi, del direttivo dell'Unione camere penali. Parla con rabbia. Con questo sistema siamo di fronte ad un assurdo: in un processo l'avvocato onesto non ha più un ruolo, non può fare nulla. Dall'altro lato si chiedono non difese ma favori che non possono essere fatti, allora vanno avanti solo i disonesti, gli altri invece... Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha saputo la notizia mentre si trovava collegato in diretta con la trasmissione Tempo reale. «Siamo di fronte ad un escalation insopportabile, dice Bianco, quello che è accaduto a Catania vuol dire che la lotta alla mafia è ancora un problema molto serio che non ci permette in alcun modo di abbassare la guardia».

Le porte del giornale sbarrate anche al sindaco di Firenze.

È sciopero alla Nazione Oggi il quotidiano non esce

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Alla fine il direttore della Nazione ha dovuto arrendersi. A tarda sera Riccardo Bertola annunciava che il giornale oggi non uscirà per «intervenute affermazioni di strumentalizzazioni da parte delle forze politiche locali e di partiti e delle forze del centrosinistra che della stoccata dell'assemblea dei redattori avrebbero fatto il loro cavallo di battaglia». Secca la replica dei giornalisti: non c'è assolutamente strumentalizzazione politica. Il direttore «che non comprende le motivazioni della vertenza porta in assemblea e respinge il mettere in discussione le sue speculazioni politiche».

L'altro ieri il direttore Andrea Riffeser aveva voluto impedire persino al sindaco di Firenze, Mario Primicerio, di portare la solidarietà ai redattori della Nazione in sciopero e un'assemblea permanente sulla linea editoriale stracciata.

Ieri sbarrate per tutti anche le porte ai giornalisti che nel frattempo erano usciti per strada alla conferenza stampa che è rappresentata dal comitato di redazione. Si tratta di uno sciopero di tipo «bianco» con un manifesto della redazione che illustra ai lettori l'inedita vertenza in un giornale sbizzarrito con le pagine sì ricche di pubblicità ma piene di pezzi provenienti dalle agenzie, dal Resto del Carlino, dalla Polipress e fatto gravissimo realizzato con i pezzi giacenti delle redazioni provinciali. «Non è questa la Nazione e questo un giornale truffa» hanno detto i giornalisti decisi a continuare lo sciopero e l'assemblea permanente nonostante le ripetute minacce del direttore di far intervenire la forza pubblica. E per tutto il giorno si è temuto che la parodia della Nazione potesse essere in edicola anche oggi con le pagine prodotte a Bologna. Infatti mentre il comitato di redazione teneva la sua conferenza stampa il direttore Riccardo Bertola ha fatto stampare un'edizione di un giornale «fantasma»